

nordest *nuova serie*, 205

In copertina: elaborazione grafica delle foto segnaletiche di Gracco, Leonida ed Elio Spaziani dai rispettivi fascicoli personali del *Casellario politico centrale*, b. 4902, posseduti e conservati dall'Archivio centrale dello Stato, Roma.

ISBN 978-88-5520-215-2

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572 • edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Andrea Maori

Pericolosi in linea politica

Resistenza, antifascismo, deportazione
e pacifismo dei fratelli Spaziani in Veneto

Prefazioni di Mao Valpiana e Dario Venegoni

Cierre edizioni

Aned – Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti

Movimento Nonviolento

Indice

Mio nonno e i suoi fratelli, <i>di Mao Valpiana</i>	7
Una resistenza lunga mezzo secolo, <i>di Dario Venegoni</i>	13

PERICOLOSI IN LINEA POLITICA

<i>Abbreviazioni</i>	20
Introduzione	21

PARTE I

Fabio Secondo Spaziani dall'Umbria a Isola della Scala	25
Gracco Spaziani, segretario comunale	27
Gli incontri di Gracco con Luciano Marchi	35
Leonida ed Elio Spaziani, dal fascismo all'antifascismo	39
La retata antifascista del 1930 e i processi di fronte al Tribunale speciale	49
La vita dopo il carcere per Gracco, Leonida ed Elio	67
Nuovo arresto per Elio	73
La vita in carcere di Elio	77

PARTE II

La Resistenza dei fratelli Spaziani e il passaggio alla clandestinità	83
La deportazione di Elio	87
Gracco tra apparente normalità e lotta clandestina. Deportazione e morte a Mauthausen	92

L'istituzione del nuovo Comitato comunale di liberazione nazionale di Isola della Scala nel nome di Gracco Spaziani	101
--	-----

PARTE III

Riabilitazione e ritorno alla politica per Leonida ed Elio	109
L'Unione universale per la pace e fratellanza fra i popoli	111
I rapporti di Elio e Leonida con Aldo Capitini e la Consulta italiana per la pace	114
La Consulta veronese per la Pace	127
Indice dei nomi	129

PREFAZIONE

Mio nonno e i suoi fratelli

Il quadro con la foto austera, cornice nera, l'ho sempre visto in casa; piccolo com'ero stava appeso troppo in alto per me. Quel viso fiero con i baffi, farfallino scuro su camicia bianca, era il nonno Gracco, il papà della mamma.

Fin da bambino, per i frequenti racconti familiari, conoscevo bene la storia del nonno: avvocato socialista, antimilitarista, antifascista. Uomo di cultura, persona buona, padre affettuoso, difensore dei deboli e degli sfruttati; lui stesso sistematicamente perseguitato, minacciato, osteggiato dal regime fascista, denunciato, incarcerato. Punto di riferimento della Resistenza nel Basso veronese, nel novembre del 1944 viene arrestato e consegnato al comando tedesco: interrogato, torturato, finisce il suo calvario in un lager nazista nel febbraio del 1945. La sua testimonianza è stata per me un elemento formativo fondamentale. Un nonno mai conosciuto ma presentissimo nella mia giovinezza e adolescenza. Nel 1967, avevo dodici anni, la mamma mi ha portato in pellegrinaggio a Mauthausen (per lei era la prima e l'ultima volta, mentre io ci ritornerò da adulto); la vidi fermarsi commossa, gli occhi pieni di lacrime, davanti alle scale che conducevano alla camera a gas, mi disse «vai tu a salutare il nonno», lei non entrò. Quella scena è un ricordo indelebile.

Conobbi invece – ma erano già anziane – le tre sorelle del nonno, Iole, Cornelia, Evelina, e i suoi due fratelli minori, Elio e Leonida, di cui sapevo solo che erano stati anche loro perseguitati dal regime fascista, deportati, ma riuscirono miracolosamente a tornare vivi dai campi nazisti.

Erano figure familiari, venivano spesso a casa o andavamo a trovarli nel paese d'origine, Isola della Scala, ma io – ancora troppo bambino – non ascoltavo i loro discorsi.

Solo verso i quindici anni, quando iniziavo a interessarmi delle cose del mondo, mi resi conto che i due prozii, Elio e Leonida, erano in qualche modo “irregolari” per il loro impegno politico non ortodosso, cui hanno sempre dato priorità anche rispetto alla carriera lavorativa. Sempre alla ricerca di finanziamenti per le loro attività politiche e culturali (leggendarie le loro buste e carte intestate), distintamente eleganti, dai modi gentili e dall'eloquio forbito di altri tempi, andavano a convegni internazionali, erano accaniti lettori di quotidiani, prolifici scrittori di lettere ai direttori. Specialmente Elio, un vulcano di idee, amava viaggiare partecipando a ogni evento dove potesse portare la sua parola; Leonida, più pragmatico e organizzatore, teneva i rapporti, i carteggi epistolari, gli indirizzari. Erano sempre insieme e nei primi anni Settanta era facile incontrarli seduti ai tavolini dei locali che si affacciano su piazza Bra, gentilissimi e contenti di intrattenersi con chi si soffermava a discutere con loro, preferibilmente di politica.

Dopo la loro morte (Elio nel 1973 e Leonida nel 1977) venni in possesso di una parte dei loro archivi cartacei, attraverso i quali potei ricostruire la loro storia di comunisti approdati alla nonviolenza. Quando avevo già incontrato il Movimento Nonviolento e maturato l'idea di obiettare al servizio militare, scoprii che Leonida ed Elio Spaziani furono precursori del pacifismo italiano postbellico e con Aldo Capitini pionieri della nonviolenza organizzata. Già prima della Marcia Perugia-Assisi del 1961 entrambi parteciparono alla tessitura di quei legami tra poche decine di persone in Italia sulle quali si svilupperà poi il movimento pacifista.

Elio, il più fantasioso e originale, è stato il fondatore della “Unione Universale per la pace e la fratellanza tra i popoli” (Union universelle pour la paix et la fraternité parmi les peuples – Universal union for peace and brotherhood among the peoples) di lungadige Matteotti 6 a Verona (abitazione della famiglia di Leonida), organizzazione che interloquiva con Premi Nobel per la Pace, personalità del mondo politico e istituzionale e partecipava all'attività della Consulta Italiana per la pace, fondata e presieduta da Aldo Capitini. I verbali di tale organismo regi-

strano le sue frequenti presenze e gli interventi. Vi sono poi i carteggi di Leonida con Aldo Capitini, Pietro Pinna, Marco Pannella e con altri intellettuali della cultura della pace.

L'Unione universale per la pace e la fratellanza tra i popoli dei due fratelli Spaziani ha un ruolo importante nel nascente pacifismo italiano, avendo preso parte alle più importanti manifestazioni pacifiste a cominciare dalla Marcia Perugia-Assisi e a successivi incontri e convegni a Bologna, Firenze, Roma, e altrove.

Il rapporto epistolare tra Aldo Capitini e gli Spaziani è intenso, e si concentra tra il 1961 e il 1963. Capitini, con riferimento alla deportazione di Gracco scrive ai due fratelli Spaziani «e poi so che cosa significa il vostro nome».

Nel gennaio del 1962 Capitini scrive a Elio e Leonida, mandando loro materiale sulla Marcia e un fascicolo su Gandhi; consiglia loro di organizzare marce locali «che muovano il popolo», li invita a prendere contatti con persone di Mantova e di Venezia e a farsi promotori del nascente Movimento Nonviolento per la pace, entrando nel dettaglio dell'organizzazione:

Inizialmente mi pare si possa fare il termine di “promotori” evitando le parole “delegato” e “commissario” che sanno di centralistiche. Naturalmente dopo un po' di tempo si costituisce un comitato promotore che è autorizzato a lavorare nell'ambito del Movimento. La regolare elezione del Comitato può essere per ora rimandata. Vedremo come organizzare quando avremo un buon numero di Centri, in vista del Congresso costituente del Movimento. Sulla fiducia si possono raccogliere offerte per le spese.

L'auspicio di Capitini non si concretizzerà. I fratelli Spaziani continueranno ad agire a nome dell'Unione, ampliando le loro interlocuzioni anche sul piano più specificamente politico oltre che culturale. Scrive Leonida:

Io sono marxista, anzi per essere più preciso comunista; ma io mi spoglio della mia passionalità politica (e personalità) come membro della Consulta per la pace. Tutti dobbiamo spogliarci della propria ideologia se dobbiamo discutere e risolvere il problema della pace la quale interessa chiunque,

diversamente non ci sarebbe possibilità di accordo e quindi di azione utile ed efficace in pro della pace.

È in questo ambito che Leonida incontra, conosce e fraternizza con Marco Pannella, anche lui membro della Consulta in rappresentanza dei radicali.

In una lettera del 6 maggio 1967 Leonida risponde a Pannella ringraziandolo personalmente per l'invito a partecipare al terzo congresso nazionale del Partito Radicale «genuino erede delle nostre tradizioni risorgimentali migliori». Leonida entra nel vivo del dibattito del nuovo Partito Radicale, guidato da Pannella (segretario dal 1963 al 1967):

Mi ha fatto molto piacere sentire dalla tua che il disimpegno dalla Segreteria non significa affatto disimpegno; di questo me ne compiaccio perché so quale contributo hai portato e puoi portare al vivace Partito Radicale che speriamo faccia da battistrada, almeno in qualche direzione, all'Opposizione. Ti faccio tanti auguri di buon e fruttifero lavoro. Ma devi badare anche alla salute, alla vita, perché non si vive per finire nell'oscuro martirio dell'attività politica. Mi riferisco sempre all'Opposizione, particolarmente ai Partiti minori e movimenti d'opinione...

Leonida si riferisce ai giovani del nuovo Partito Radicale raccolti intorno a Pannella, idealmente vicino alla lezione liberale e democratica di Mario Pannunzio ed Ernesto Rossi, che si impegnarono in attività legate al movimento pacifista anglosassone o a quello degli insubordinati francesi, alla Campaign for Nuclear Desarmement (Cnd) ed al Committee of 100 di Bertrand Russell, immettendo anche in Italia elementi di diversa estrazione ideologica, nonché nuove forme di mobilitazione e propaganda.

Spaziani e Pannella sono in amichevole confidenza e si concedono anche risvolti personali; Leonida scrive a Marco nel giugno 1967:

Dimenticavo di ringraziarti delle tue preoccupazioni per la mia salute. Lo faccio ora! Non è cosa preoccupante, sono crisi periodiche dei gastropatici: ulcerosi, colitici ecc... stuzzicate dal sistema vegetativo che esplodono per emotività. Ora sto benissimo. Grazie dunque, e auguri pure a te e agli amici con te impegnati.

La ricerca di soluzioni ai problemi di somatizzazione allo stomaco è sempre stata presente in casa Spaziani.

Una delle ultime iniziative cultural-politiche di Elio e Leonida, avviata nel 1967, va sotto il nome “Internazionale del turismo – passaporto di pace”. È una nuova organizzazione «apartitica, aconfessionale, indiscriminante, e cioè aperta a tutti, di ogni razza, nazionalità, lingue, credo politico e religioso» che vede il turismo come una delle vie nella difficile conquista della pace:

Il Turismo è nel mondo una grande forza rivoluzionaria in atto, ma una rivoluzione senza armi e senza nemici, una rivoluzione pacifica che farà del turismo un passaporto di pace e del turista il protagonista di un'era di fratellanza universale e dell'uomo il cittadino del mondo.

Al Congresso “Uomini di lettere e turismo”, tenuto a Split, in Jugoslavia, nel marzo 1967, è stato presentato il programma dell'Organizzazione:

Fare del turismo in tutto il mondo e in ciascun paese, il punto di incontro di tutte le forze che per convinzione religiosa, per coscienza umanistica, per difesa del proprio interesse economico, sono interessate al rifiuto della guerra e all'affermazione del diritto di vivere.

Il documento fondativo, scritto da Elio, conclude:

Non ci sono alternative: o l'uomo condannando la violenza conquisterà la pace in un mondo unito, o le conquiste della scienza, monopolizzate dagli Stati maggiori degli eserciti, porteranno al canto del cigno dell'intera famiglia umana.

Rileggendo ora le biografie dei tre fratelli Spaziani, emergono i diversi tratti personali ma anche la comune scelta di militanza politica.

Nel 1913 Gracco, il fratello maggiore, si iscrive al Partito socialista, manifestando subito le sue idee contro la guerra. Durante la Prima guerra mondiale per le sue esternazioni fu accusato di disfattismo rischiando il Tribunale militare e si difese dicendo che i socialisti, sempre pronti a

ogni lotta contro l'oppressione, erano anche antimilitaristi, contrari per principio alla guerra di cui denunciavano la profonda immoralità. Nel 1930, durante una perquisizione in casa di Gracco i fascisti sequestrano alcuni opuscoli tra cui *Idee sociologiche e politiche di Dante, Nietzsche e Tolstoj* e *Gli orrori del militarismo* di Lev Tolstoj. Quando Mussolini nel 1939 stringe il patto con Hitler, Gracco Spaziani grida che lo spirito militarista è proprio di quei regimi che educano il popolo alla guerra come alla suprema aspirazione dell'uomo e poi scatenano i conflitti per imporre il loro dominio sul mondo.

Insieme, Gracco, Leonida ed Elio, sono stati deferiti al Tribunale speciale «per aver appartenuto al partito comunista già disciolto». Pochi giorni dopo l'occupazione nazista, il 26 settembre 1943 partecipano tutti e tre a una riunione di antifascisti di Verona per organizzare il movimento clandestino di opposizione contro nazisti e fascisti: il primo nucleo della Resistenza veronese, poi disgregato dagli arresti.

Ora, finalmente, grazie al lavoro di ricerca e scrittura di Andrea Maori, per la prima volta la storia dei tre fratelli Spaziani viene raccontata insieme: l'intreccio tra l'antifascismo resistente di Gracco e il pacifismo nonviolento di Elio e Leonida chiude il cerchio di tre vite spese contro la guerra, il militarismo, la violenza, in una lotta per la libertà, la giustizia, la pace.

Tre storie personali che entrano nella Storia.

Verona, 3 aprile 2023

Mao Valpiana
Presidente del Movimento Nonviolento

PREFAZIONE

Una resistenza lunga mezzo secolo

Nei vent'anni abbondanti che trascorsero dall'avvento di Benito Mussolini al potere (ottobre 1922) alla Liberazione dell'Italia dall'esercito nazista occupante e dal regime fascista (aprile 1945) le cose davvero non andarono come ci vengono spesso raccontate. In particolare, non è vero che tutti gli italiani erano d'accordo con il regime, e che non ci fu nel paese una vera opposizione. E questo libro lo dimostra. Esso dimostra anche che una buona parte dell'opposizione al fascismo, e anche della Resistenza attiva, venne da parte di chi pure all'inizio aveva aderito alle idee di Mussolini, apprezzandone la carica rivoluzionaria, tesa ad abbattere i vecchi equilibri ottocenteschi.

Frutto di un'attenta opera di scandaglio in una varietà di archivi, questa ricerca ricorda l'epopea dei fratelli Gracco, Elio e Leonida Spaziani e ci chiama a considerare la complessità della storia italiana, con i suoi indicibili drammi e i suoi insanabili conflitti.

Nati in una famiglia di orientamento socialista, due dei tre fratelli Spaziani si faranno affascinare dalla retorica del primo fascismo, dello squadristo, dell'impresa di Fiume. E sarà sorprendente come useranno questa esperienza "antemarcia" anche quando saranno passati sulle opposte barricate, quelle di un antifascismo altrettanto ribelle e intransigente. Arrestati, deferiti al Tribunale speciale fascista, tenuti in prigione a lungo, non esitano a scrivere al duce, rivendicando i propri meriti di squadristi per farsi rilasciare. E qualche volta ci riescono pure.

Fascisti della prima ora, Elio e Leonida Spaziani furono anche rapidi nel comprendere che dietro la retorica roboante non c'era la rivoluzione, ma un regime che tutelava gli interessi delle vecchie classi dominan-

ti a danno delle masse lavoratrici. Di qui la scelta di abbandonare il fascismo e di organizzare l'antifascismo nella loro città, insieme a Gracco, il fratello laureato, l'avvocato che primo fra tutti aveva compiuto una scelta di opposizione senza compromessi.

Anche Gracco all'inizio cercò di mantenere la propria iscrizione al Partito nazionale fascista, per il buon motivo che, avendo intrapresa la carriera di segretario comunale, e quindi di dipendente pubblico, in caso contrario non avrebbe potuto lavorare, perché il regime chiedeva fedeltà da parte dei dipendenti pubblici, pena la perdita del posto di lavoro. L'adesione di Gracco non nasconde agli occhi dei colleghi e dei caporioni del partito tutte le sue riserve politiche e la sua sostanziale distanza dalle tesi dominanti. Messo alle strette dai camerati che gli rinfacciano le sue idee e i suoi comportamenti in contrasto con quelli pretesi dal regime, Gracco viene infine espulso dal partito. E così perde anche il lavoro di segretario comunale. È un momento drammatico della sua vita, venendo a mancare alla sua già numerosa famiglia ogni sostegno economico.

Lui non si perde d'animo, e intraprende una difficile carriera di avvocato. Conosce in questo modo tante situazioni di difficoltà e tanti drammi individuali e famigliari, e si fa un nome come difensore dei più deboli, quelli che un avvocato non avevano mai potuto permetterselo.

Elio, per parte sua, già nel 1931 è deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato con l'accusa di essere tra i militanti di una organizzazione comunista a Verona. Erano gli anni della cosiddetta "svolta", quando il Partito comunista, i cui dirigenti stavano in prevalenza all'estero da molti anni, si convinsero che in Italia si era creata nientemeno che una situazione "prerivoluzionaria". Di qui la decisione di fare rientrare anche molti dirigenti fuorusciti per ragioni politiche, e di tentare di organizzare, appunto, la rivoluzione proletaria nel paese.

La rivoluzione tardò ad arrivare; in compenso, schiere di dirigenti comunisti furono arrestati in diverse parti del paese e andarono a infittire il già folto numero dei detenuti nelle peggiori carceri, condannati a lunghe pene detentive.

Nel 1931 Elio riuscì a cavarsela con una assoluzione e una diffida. Diversi anni dopo, nel 1939, quando una nuova ondata di arresti colpì i comunisti veronesi, gli andò decisamente peggio. Processato con altri

quindici compagni, questa volta Elio si prese una condanna a cinque anni. E ancora gli andò bene: le persone che i fascisti avevano identificato come i capi del gruppo furono condannate a pene dai dieci ai sedici anni. Perché il regime comminava condanne con spensierata larghezza. Bastava una battuta contro il duce per finire davanti al Tribunale speciale ed essere condannati a lunghe pene detentive.

Capitò che una donna, Lea Giaccaglia, dopo che il regime aveva incarcerato il marito, affidasse i due figli a una coppia di compagni francesi, trovandosi priva di qualsiasi mezzo di sostentamento. Per questo, Lea Giaccaglia nel marzo 1929 fu ritenuta colpevole agli occhi del Tribunale speciale di “azione anti-italiana” e fu condannata a quattro anni e tre mesi di detenzione.

Vincenzo Baldazzi, romano, venne arrestato il 16 maggio 1927 per aver inviato 300 lire e un messaggio di solidarietà alla madre di Gino Lucetti, anarchico, condannato nel 1927 a trent’anni di carcere, e liberato solo all’indomani della caduta del fascismo, il 25 luglio 1943. Per avere solidarizzato con la madre di un simile avversario del regime, Vincenzo Baldazzi venne condannato a cinque anni.

Nei vent’anni di attività, il regime condannò in questo modo oltre 5.500 antifascisti a quasi 28.000 anni di carcere complessivi. Eppure, nemmeno queste pesantissime condanne, che solo raramente furono attenuate da un indulto o da provvedimenti di clemenza, fermarono la resistenza di migliaia di antifascisti, in massima parte aderenti al Partito comunista (ma ci furono anche socialisti, repubblicani, anarchici, indipendenti, e Testimoni di Geova). Il caso che fece più scalpore fu quello del processo a tre comunisti – Luigi Porcari, Ferruccio Rigamonti e Pietro Rotondi – che pretesero di mettere a verbale di «essere orgogliosi di avere esplicato attività in tutti i rami del Partito comunista» e che per questo furono gravati di pesantissime condanne. Quello che ottenne il maggior numero di anni di carcere fu Ferruccio Rigamonti, che fu condannato a tredici anni e sei mesi.

Alla lettura della sentenza, per tutta risposta Rigamonti si alzò e gridò, con tutto il fiato che aveva: «Viva il comunismo!». Al che la corte si riunì immediatamente e pochi minuti dopo emise una nuova sentenza a suo carico, di altri cinque anni di reclusione per “propaganda comunista”. Alla lettura di questa nuova sentenza, che portava il totale di

anni di carcere da scontare a oltre 18, Rigamonti si alzò un'altra volta, inneggiando nuovamente al comunismo.

A quel punto il presidente del Tribunale, Saporiti, compresa l'assurdità di una nuova condanna, raccolse le sue carte e lasciò l'aula in tutta fretta, cosa che fece guadagnare a Rigamonti, negli ambienti antifascisti, la qualifica di "uomo che ha fatto scappare il Tribunale speciale".

Dopo l'8 settembre 1943, e quindi dopo l'occupazione militare della penisola da parte degli eserciti nazisti, i fascisti con la Repubblica sociale italiana si misero al servizio del potente alleato, collaborando attivamente agli arresti, alla repressione antipartigiana e alle deportazioni. E di nuovo i fratelli Spaziani incapparono nella rete delle spie. Elio fu deportato nel campo di Bolzano nell'agosto 1944, e di lì a Mauthausen, per poi essere avviato pochi giorni dopo al lavoro forzato a Linz, a pochi chilometri di distanza.

Gracco, l'avvocato dei più deboli, animatore con altri del Comitato di liberazione nazionale di Isola della Scala, la sua città, già schedato da oltre un quindicennio come socialista prima e come comunista poi negli archivi della polizia politica, già deferito al Tribunale speciale, fu arrestato con tutti i suoi compagni di cospirazione nel novembre 1944 e duramente interrogato. Deportato a Bolzano e di lì a Mauthausen nel gennaio 1945, nel terribile campo austriaco non resse neppure un mese: morì infatti il 9 febbraio dello stesso anno.

Caso più unico che raro, fu un ufficiale nazista a portare personalmente in casa Spaziani la notizia della sua uccisione. Tanto che il rinnovato Cln poté fare appello all'insurrezione proprio in suo nome.

Leonida ed Elio Spaziani, sopravvissuti al fratello, indirizzarono la loro vita nel dopoguerra alla propaganda degli ideali del pacifismo, dopo tante violenze e tante guerre. E anche questo capitolo del libro è importante, perché ci riporta il difficile cammino del movimento per la pace in anni lontani, quando furono Aldo Capitini, con Andrea Gaggero, sacerdote, partigiano, Medaglia d'argento della Resistenza, sopravvissuto a Mauthausen e poi ridotto allo stato laicale per l'impegno pacifista e politico, e appunto i fratelli Spaziani, a dare vita alla prima edizione della marcia Perugia-Assisi.

Personaggi e vicende del Novecento, storie che troppo raramente vengono raccontate in questi anni di mistificazioni e di revisionismo: davvero la libertà di cui godiamo è costata un prezzo inimmaginabile.

Una porzione non secondaria la dobbiamo ai fratelli Gracco, Elio e Leonida Spaziani, e questa ricerca gliene rende merito.

Dario Venegoni
*Presidente nazionale dell'Aned, Associazione
nazionale ex deportati nei campi nazisti*